

Riflessioni numero quattordici

08 aprile 2021

“Parole per vivere – LE EMOZIONI”



Giglio - Luciano Urbani - 1996

Riflessioni dopo l'incontro del 30-03-2021

“LE EMOZIONI”

QUESITI INIZIALI

Cosa sono le emozioni?

Sono l'energia che accende e colora la vita?

Ma le emozioni sono tutte buone?

E le possiamo scegliere, controllarle o invece ne siamo travolti?

In questo caso, se agiamo senza controllo, possiamo essere responsabili?

Un momento.... basta con i soliti quesiti!

Oggi, voglio esprimere una emozione.

La mia emozione

di Luciano Urbani

Questa mattina, mi è arrivata una mail dal medico di base, ecco cosa mi scrive:

“Può ritirare i farmaci che ho prescritto nella sua Tessera Sanitaria.

Si ricordi di attivare lo SPID o non potremmo più fornire questo servizio”

Ora è necessario che mi informi al più presto.

Ma, dove si attiva questo SPID? In un ufficio del comune o dello Stato?

No! Si può solo scegliere di rivolgersi a pagamento fra diverse organizzazioni private, o gratuitamente a Poste, che ricordo non è più una struttura pubblica, ma è molto privata. E fra me e me mi domando: ma è normale che un riconoscimento ufficiale venga effettuato da una struttura privata che raccoglie tutti i miei dati personali? Allora, per reciprocità, per tutti i documenti di identità non servirà più andare in comune ma ci si potrà rivolgere ad una qualsiasi agenzia privata.

Ma veniamo ai dettagli: per attivare lo SPID è necessario un documento di identità valido, è necessaria la tessera sanitaria, è obbligatorio avere un indirizzo Email, è obbligatorio avere un numero di cellulare personale, per cui, ovviamente, è obbligatorio pagare un abbonamento ad una rete telefonica.

Quindi, chi non ha un computer, una mail, il cellulare, e ovviamente non paga un abbonamento ad una rete telefonica, non potrà più ricevere i servizi del Sistema Sanitario Nazionale?

Ovvero gli anziani non verranno più curati, a causa della mancanza della mail e del cellulare?

Ma se guardo meglio. Ecco che c'è un'altra possibilità.

Usare la CARTA D'IDENTITÀ ELETTRONICA.

Allora perché il mio medico e tutti dicono di usare lo SPID?

Quali interessi ci sono dietro?

Magari per far partecipare le persone alla LOTTERIA DEGLI SCONTRINI regalando soldi pubblici invece di acciuffare evasori e delinquenti?

E nel frattempo agli stessi evasori e delinquenti il governo 2021 regala un condono di dieci anni delle tasse mai pagate!

Ma è ancora valida la Costituzione?

Oppure possiamo buttarla nel cesso?

Questa la mia emozione: sono arrabbiato!

ALCUNE RIFLESSIONI SULL'INCONTRO CON GIUSEPPE GOISIS “LE EMOZIONI”

SUL RENON

Silvia Venier

Ho sentito un nome a me molto caro nella riflessione così ricca e profonda del professor Goisis sul tema delle emozioni e avverto la necessità, accogliendo l'invito dell'amico Luciano Urbani, di ricordare un incontro. L'incontro con Eugenio Borgna. Nell'estate del 2007 ho partecipato per la prima volta alle “Vacances de l'Esprit” organizzate dall'Associazione Spazio Interiore e Ambiente (ASIA): due settimane di studio e di dialogo a Soprabolzano sull'altopiano del Renon. La prima settimana le lezioni erano tenute proprio dal professor Borgna, psichiatra di cui in quel periodo stavo leggendo “L'arcipelago delle emozioni”; la seconda settimana avremmo seguito invece le lezioni di Vittorio Gallese, uno dei neuroscienziati che stavano guidando la ricerca sui neuroni specchio. Ero comprensibilmente molto emozionata: curiosa, piena di aspettative, ma anche timorosa perché non conoscevo nessuno dei partecipanti. Mi rincuorava sapere che sarei stata in una località dove avrei potuto comunque trovare un po' di pace in mezzo alla natura. Mentre cercavo di orientarmi, appena scesa dalla funivia che da Bolzano porta all'Altopiano del Renon, ho visto la freccia che indicava il sentiero della “Freud Promenade” e ho pensato che quella sarebbe stata la mia prima passeggiata. Ho seguito altri corsi organizzati per le “Vacances de l'Esprit”, ma quella settimana con Borgna è rimasta impressa nella mia mente come un'esperienza particolare ed ho notato che la stessa cosa è accaduta ad altri amici conosciuti in quel periodo. La cosa che sin dall'inizio più mi ha affascinato era il linguaggio del grande psichiatra, una scelta lessicale molto diversa da quella che ci si attende in ambito medico, più affine alla sensibilità poetica e filosofica, ma non per questo meno rigorosa. La narrazione dei vissuti, spesso molto dolorosi, delle persone incontrate nella lunga esperienza clinica, ma anche la restituzione del nostro domandare erano illuminate da verbi e da aggettivi capaci di trasmettere l'unicità e il significato di ciascuna esperienza. La scienza che incontra l'umano richiede le sfumature

linguistiche dell'umano e quindi si alimenta attraverso l'arte, la letteratura, l'interrogazione filosofica. La scienza che incontra l'umano non può prescindere da una familiarità con l'arcipelago delle emozioni che deve saper riconoscere e comprendere attraverso i gesti, il tono della voce, lo sguardo. Senza comprensione quale "cura" potrebbe mai esserci? Questa intuizione mi sorprende certamente per la sua chiarezza e semplicità, ma anche perché possedeva in se stessa un forza capace di suscitare emozioni positive. Nelle parole dei poeti, anche nei versi in cui sono espresse le "passioni tristi", così come nella musica o in ogni altra creazione artistica, sentiamo riconosciuta ed espressa una parte della nostra interiorità e questo ci dà coraggio e senso di libertà. Il volto scavato di Eugenio Borgna, il suo modo gentile di ascoltare e di rivolgersi a noi mi parevano riflettere la conoscenza di sofferenze umane che potevo solo oscuramente immaginare. Quando un anno dopo mi accadde di incontrarlo nuovamente fui stupita che si ricordasse di me che avevo frequentato sempre in silenzio le sue lezioni sull'altopiano del Renon e quando mi salutò stringendo a lungo la mia mano capii che mi stava dicendo: "Io ti comprendo."



Cielo - Luciano Urbani – 2009

Calda era l'aria
profumato il silenzio della notte
io attendevo e sognavo
complice la luna
Attendevo e sognavo
sconosciuti sentieri
come torrente il cuore ad ogni passo
ad ogni ramo che ostruiva il cammino
Senza sapere andavo
e nelle tempie mi pulsava il sangue
al suono di una voce
al suo richiamo
come torrente il cuore
all'improvviso sguardo
alto volo di falco
lama
animale da preda nella sera
lo so che la natura non inganna
di desiderio e lacrime alimenta la vita
brucia la pelle al sole dell'estate
toglie il respiro e il sonno
a chi cerca ripari
Ma l'anima s'inoltra nei sentieri
non ha limiti l'anima dell'uomo
nulla mai la trattiene
sulle pietre cammina a piedi nudi
e sosta irriverente sull'abisso
ascoltando i battiti del cuore

Trova un sorriso

Gianni Siviero - 6 dicembre 2020

Trova un sorriso non è finito nulla
continua la tournée
non è finita la rappresentazione di una vita
tre o quattro atti
per un pubblico non sempre interessato
non proprio tutto
ma solamente per chi ha capito
di essere il pubblico
e il teatrante a un tempo in un insieme
forse una farsa
poiché la vita gioca anche brutti scherzi
ma se sorridi si può ricominciare
amica amico non ci è stato dato
un copione che ci dica
prima che tocchi a noi l'andare in scena
quale sia il nostro ruolo
quale parte se quella del vincente
invidiabile esempio
dotato di fortuna e di coraggio
o se dello sconfitto
ma importante è accettare la parte
che ci è affidata
che l'autrice è la vita e che a noi tocca
interpretarla al meglio
forse stasera sarò io il perdente
e tu domani
o strapperò una risata alla platea
o commozione

l'importante è comunque ricordarsi
che il sipario
cala ogni sera siano applausi o fischi
ma che domani si replica
forse più adatto al nostro cuore sarà il ruolo
e spalle al sipario
le mani unite sorrideremo ringraziando
ci si vede domani stessa ora
stesso sorriso e certo stesso inchino ma a schiena dritta.

cambiare canale - 2019

Oggi la realtà viene vissuta come fiction,
infatti basta cambiare canale
per non vedere qualcosa che non piace.

Così se non ti piace quello che vedi
cambia il tuo modo di guardare.

Oggi la consapevolezza è come
la memoria ram del computer:
è volatile, infatti appena si
toglie la tensione tutti i dati si
dissolvono.

Luciano Urbani

Gli ingenui e i furbi

di Pier Aldo Rovatti

Pubblicato su “Il Piccolo” venerdì 29 novembre 2019

Ecco due parole che adoperiamo senza tanto pensarci: la parola “furbi” nella quale un po’ tutti ci identifichiamo o vorremmo farlo, e la parola “ingenui” che a ogni occasione tentiamo invece di allontanare da noi. Nessuno vuole sentirsi o essere considerato ingenuo, mentre ciascuno pretende per sé un tratto di furbizia e gode se gli altri glielo attribuiscono. Le cose risultano, però, molto meno semplici: l’ingenuità è composita tanto quanto la furbizia e non possiamo certo fermarci a un approssimato schematismo.

Per esempio, l’etichetta di ingenuità è stata applicata al cosiddetto “movimento delle sardine” che sta riempiendo le piazze e suscitando interesse anche fuori d’Italia. Questi “ragazzi” (e i tanti adulti che condividono la loro iniziativa) sarebbero ingenui perché non sanno bene cosa è la politica con i suoi tempi e i suoi modi, scrivono manifesti contro il populismo senza conoscerne l’effettiva natura, non si accorgono delle loro palesi contraddizioni. Morale: sarebbero destinati a estinguersi in fretta perché si limitano a impulsi emotivi senza alba di idee o di programmi. L’ingenuità non paga. Tuttavia dà fastidio e preoccupazione, dunque è meglio che rientri nel silenzio. Inoltre, stentiamo a credere nella sua spontaneità, qualcuno l’avrà pensata e messa in piedi con qualche furbizia.

È solo un esempio di come l’ingenuità non trovi posto nella nostra testa, al punto da doverla di solito espungere dal modo corrente di pensare, non prima però di averla mimetizzata o ridotta a qualcosa di falso, e così avvolgendo noi stessi nella contraddizione di preoccuparci per un’emergenza inconsistente. Come se solo il sospetto che essa possa esistere e manifestarsi producesse una specie di turbamento.

In realtà è sempre la furbizia a tenere tutto il campo. L’ingenuo o è un falso furbo o non rappresenta niente di significativo. Sembra proprio che oggi,

individualmente, socialmente, politicamente, non ci sia partita tra furbi e ingenui: i furbi indossando maglie diverse si contendono il risultato tra loro. Dunque registriamo tante categorie di furbizia, quanto meno dobbiamo considerare il gruppo dei furbi buoni contrapposto a quello dei furbi cattivi. Lanciamo di continuo le nostre invettive contro i cattivi furbi, quelli del malaffare per intenderci, che abbindolano, corrompono, fanno atti contro il vivere civile o “solo” evadono le tasse. Avocando a noi stessi la virtù della furbizia buona.

A pensarci, è una storia vecchia come il mondo, e allora bisogna che ci chiediamo che cosa rende “virtuosa” la furbizia in cui ci riconosciamo. Proviamo a dirlo, ma senza illuderci troppo riguardo al fatto che i confini siano sempre netti e garantiti. Credo che occorra soprattutto introdurre la misura dell’inganno, per cominciare a orientarsi, e individuare i furbi che sanno di ingannare gli altri e vogliono trarne vantaggio. La società attuale è popolata di “agenti” (chiamiamoli così) che tentano in ogni dove di “ingannare” gli altri, loro clienti a vario titolo, per ricavarne utilità materiali: il consumismo esasperato in cui viviamo è appunto una collettività di venditori o di aspiranti tali, in cui ciascuno deve apprendere a venderci al meglio

Ma chi sarebbero allora i furbi buoni? Potrebbero venire identificati in tutti coloro che riconoscono l’arte dell’inganno nel caleidoscopio delle sue pratiche e decidono di volersene astenere. E quale sarebbe la “loro” furbizia? Forse proprio quella di non essere mai così ingenui da farsi ingannare da nessun canto, per quanto melodioso, si levi dalle sirene della furbizia ingannatrice. E qui troviamo quel richiamo a un minimo di etica civile che sta cominciando, per fortuna, a prendere piede. Furbizia buona e civilmente necessaria sarebbe riuscire a riconoscere con chiarezza gli inganni che ci fanno l’occholino a ogni angolo di strada e poi riuscire a rifiutarli. Una strana metamorfosi del mitico Ulisse.

Ma non è vero che l’ingenuità, nella sua veste migliore, non abiti questa scena, poiché per compiere il passo che ci porterebbe fuori dal mondo degli ingannatori, introducendoci in quello più difficile di coloro che hanno imparato a difendersi dagli inganni dopo averli identificati, occorre un gesto di sospensione non facile

da compiere e soprattutto da rinnovare ogni volta per controbattere l'inerzia che ci riporta indietro. L'ingenuo non è soltanto lo sciocco, anzi l'ingenuità può a sua volta diventare quella virtù grazie alla quale riusciamo ad azzerare l'inerzia che appesantisce i nostri comportamenti, spesso irriflessi, automatici, dipendenti dai dispositivi che governano le nostre vite.

Infatti, a veder bene, di solito noi occupiamo una postazione intermedia, abbastanza accomodante: non vogliamo essere quelli che ingannano ma ci accontentiamo spesso di una furbizia vaga e passiva. Scorgiamo l'inganno e magari ci lamentiamo, ma restiamo nel limbo di coloro che non traducono la loro consapevolezza in un rifiuto attivo. Come se la furbizia buona si arrestasse a una forma di accettazione. Come se, appunto, non trovassimo il modo di effettuare un gesto di radicale "ingenuità" per liberarci dal peso della cattiva furbizia.

trans-valutazione - 2020

Infermiera: "Ci sono i pazienti a letto da molte ore sporchi, perché hanno evacuato, sono da cambiare e pulire, ma non c'è personale di assistenza sufficiente"

"E questo succede tutti i giorni, da sempre"

Il primario: "Non mi risulta manchi il personale, nessuno me lo ha mai rapportato!"

Il direttore sanitario: "È una novità, nessuno mi ha mai riferito questa eventualità, anzi a quanto mi riferiscono i dirigenti medici e infermieristici, siamo a posto come organici"

LA BANALITA' DEL MALE: LA POLITICA ZAIA COLPISCE ANCORA

SE IERI, 2014, AVEVA RIDOTTO L'INFERMIERE A MANOVALE
OGGI, 2021, NE ANNIENTA OGNI PARVENZA DI PROFESSIONE



Nasce in Veneto l'Oss con funzione da infermiere

nursetimes.org

L'incanto è finito, è il risveglio riporta alla cruda realtà.

La fine dell'illusione, l'infermiere non è un professionista, ma, come aveva detto l'Annunziata in tv a "Mezz'ora in più" pochi giorni fa, solo l'aiutante del medico.

Ritorna in mente la frase della SEGRETARIA GENERALE CISL del Veneto:

«Un'infermiera alla fine non
ha un lavoro molto diverso da
una badante»

Da Corriere di Verona aprile 2011

**Franca Porto,
segretaria generale
CISL del Veneto**

Finiscono pure le fantasticherie come "infermiere eroe" o addirittura la promessa del "Nobel per la pace".

Eppure, possiamo risalire a molti anni prima, per verificare che pure un segretario sindacale CISL della Provincia di Venezia favoriva l'abuso di professione.

EMERGENZA INFERMIERI IN CORSIA

NEI 2 REPARTI DI MEDICINA IL 50% di INFERMIERI IN MENO

“...l'assistenza ai pazienti non viene a mancare. Ci sono gli OSS o gli inf generici a fare le veci dei professionali...”

Paolo Tramontini, Segretario Provinciale CISL

LA NUOVA VENEZIA venerdì 5-11-2004

La denuncia della Cisl-Fps: «Si lavora tra mille difficoltà, ma la dirigenza medica del presidio ospedaliero è latitante»

Emergenza infermieri in corsia

Nei due reparti di Medicina il 50% di professionali in meno

di Massimo Scattolin

Infermieri professionali costretti a doppie notti, rientri, orari supplementari. Infermieri part-time con 70-80 ore accantonate: assunti a tempo parziale gli viene chiesto di fare gli straordinari. Il motivo? Il numero di infermieri in servizio è di gran lunga inferiore a quello dei numeri teorici, quelli previsti dalle piante organiche. Tra i reparti più in sofferenza ci sono le due Medicine dell'Umberto I. «Il numero di infermieri professionali qui è ormai di quasi il 50 per cento in meno» denuncia la Cisl-Fps.

Nei nuovo reparto di medicina sono previsti 36 posti letto e 17 infermieri professionali. Attivi ci sono 32 posti letto e 14 infermieri professionali. Anzi 13, perché una si è licenziata. Si fa presto poi ad arrivare a 10 se si considera che due sono part-time e una è esonerata dal turno notturno. Di questi 10 una è in malattia fino al 20 novembre.

Non va meglio nell'altra Medicina, collegata anche alla Medicina d'Urgenza. La pianta organica prevede 16 infermieri per 36 posti letto. Ma attualmente a causa di una maternità, un'aspettativa semestrale, una malattia, un infermiere in sostituzione di una caposala e tre part-time il numero di infermieri professionali in corsia si riduce notevolmente. «L'unica speranza, a questo punto, con l'influenza alle porte è che non si ammali nessuno — mettono le mani avanti Paolo Tramontini e Dario De Rossi (Cisl Fps) — O sarà un disastro». L'assistenza ai pazienti non viene a mancare. Ci sono gli Oss (operatori socio-sanitari) o gli infermieri generici a fare le veci dei professionali.

A destra
Paolo
Tramontini
sindacalista
della Cisl
A fianco
l'ospedale
Umberto I



Gli infermieri in turno, poi, spesso si danno da fare per tre. «Quando c'è un solo infermiere professionale in turno — protesta Tramontini — per le funzioni di sua competenza non ha alternativa: deve fare tutto da solo. Di fronte a questa situazione — denuncia la Cisl Fps — c'è l'assoluta latitanza della dirigenza medica del presidio ospedaliero».

la Nuova

18

VENERDI'
5 novembre 2004

FPS
CISL
Ministeri - Enti Pubblici non Economici - Sanità - Enti locali
Agenzie Fiscali - Presidenza consiglio dei ministri



COORDINAMENTO ORDINI VENETO



“La delibera n. 305/2021 della Regione Veneto, che apre alla possibilità di utilizzare gli Operatori sociosanitari (Oss), rispetto ad atti propri dell’assistenza clinica del paziente di competenza esclusiva di medici ed infermieri, è considerata IRRICEVIBILE da parte del Coordinamento degli Ordini delle Professioni Infermieristiche della Regione Veneto, in particolare nei Centri Servizi per anziani, dove i bisogni di salute sono sempre più ad alta valenza sanitaria e quindi necessitano di assistenza infermieristica sempre maggiore”.

Il Coordinamento degli Ordini delle professioni infermieristiche della Regione Veneto reagisce in modo forte alla delibera della Regione che consente agli Oss di eseguire alcune prestazioni sui pazienti, che non ritiene possibili nemmeno nell’emergenza della pandemia e chiede il ritiro dell’atto, oppure valuterà “ogni azione necessaria, nelle sedi giurisdizionali più opportune”.

L'On. Alessia Rotta (PD) ha rivolto al ministro della Salute un'interrogazione parlamentare per chiedere la modifica o il ritiro della delibera: <http://ow.ly/IRHJ50EcZc9>



Interrogazione alla Camera contro la delibera del Veneto sul super OSS

nurse24.it

Suggerito da Valter Fascio

Simone Weil, 1939

«Il sentimento di sicurezza è profondamente alterato. Non è necessariamente un male, dal momento che non può esserci sicurezza per l'uomo su questa terra e il bisogno di sicurezza, al di là di un certo limite, è un'illusione pericolosa che falsa tutto e rende le menti ottuse, superficiali e scioccamente soddisfatte; lo si è ben visto nei periodi di prosperità, e lo si vede ancora in quelle categorie sociali che si credono oggi al sicuro. Ma la totale assenza di sicurezza, soprattutto quando la catastrofe che si teme sembra eccedere le risorse dell'intelligenza e del coraggio, non è meno nociva. Abbiamo visto in passato le crisi economiche togliere ai giovani ogni speranza di poter entrare pienamente nei ranghi della società e guadagnare di che vivere e nutrire una famiglia. Si vede ora tutta una generazione di giovani nello stesso vicolo cieco... I media moderni di comunicazione, la stampa, la radio il cinema sono del resto abbastanza potenti per influire sullo stato d'animo di tutto un popolo. Certo la vita continua a difendersi, protetta dall'istinto e da una qualche forma d'incoscienza; e tuttavia la paura che viene diffusa di grandi catastrofi collettive, attese passivamente come un'alluvione o un terremoto, condiziona sempre più il sentimento che ciascuno può avere del suo avvenire».

Simone Weil, 1940

«Un'atmosfera pesante, opaca e soffocante si è stabilita sul paese, gli uomini sono depressi e scontenti e, tuttavia, sono disposti a subire qualsiasi cosa senza protestare e senza stupirsiene.

È la situazione caratteristica dei periodi di tirannia. Il generale malcontento, che gli osservatori superficiali considerano come un indice di fragilità del potere, significa in realtà esattamente il contrario. Un malcontento sordo e diffuso è compatibile con una quasi illimitata sottomissione per decine di anni; quando al sentimento della sciagura si unisce, com'è oggi il caso, l'assenza di speranze, gli uomini obbediscono finché un contraccolpo esterno non restituisca loro la speranza».

La speciale abilitazione del farmacista alla somministrazione vaccinale

Daniele Rodriguez - *Professore ordinario i.q. di Medicina legale*

Quotidianosanità.it martedì 30 marzo 2021

Gentile Direttore, con la firma dell'accordo quadro tra governo, Regioni, Federfarma e Assofarm per le somministrazioni da parte dei farmacisti dei vaccini anti SARS-CoV-2, prende corpo quanto contemplato nel comma 471 all'articolo 1 della legge 30 dicembre 2020, n.178, modificato dall'art. 20, comma 2, lettera h del decreto-legge 22 marzo 2021 n. 41. Dubito che il disposto del comma 471 garantisca alla popolazione la necessaria competenza dei farmacisti vaccinatori. Esso si limita a definirli "opportunamente formati" senza esprimersi sulla "speciale abilitazione" prevista dall'art. 348 del codice penale che riporta il delitto di esercizio abusivo di professioni. L'accordo quadro sembra voler intervenire per porre rimedio a questa debolezza dell'art. 471, definendo i farmacisti "abilitati all'esecuzione delle somministrazioni vaccinali" e dettando le regole per conseguire questa speciale abilitazione. Un tale sistema di produzione normativa – mi riferisco alla disciplina dell'abilitazione tramite accordo quadro – è assolutamente originale. È da valutare, dal punto di vista sostanziale, se gli estensori dell'accordo quadro abbiano elaborato un progetto di percorso formativo congruo al fine di garantire competenza ai farmacisti e tutelare così l'interesse della collettività. A questo proposito, osservo che il comma 471, come recentemente modificato, non contempla più "la supervisione di medici assistiti, se necessario, da infermieri o da personale sanitario opportunamente formato" che figurava nella versione originale. Il comma 471 indica che la formazione "opportuna" dei farmacisti è realizzata "con le modalità del comma 465", che sancisce che "l'Istituto superiore di sanità organizza appositi corsi in modalità di formazione a distanza", senza definire il programma e gli obiettivi. È da notare che la formazione universitaria del farmacista non prevede, fra gli obiettivi, la acquisizione di competenza nella somministrazione di vaccini. L'accordo quadro reca, nell'allegato 2, una sezione intitolata "Formazione" che stabilisce, tra l'altro, l'obbligo per il farmacista di frequentare un corso contrassegnato dalla sigla ISS ID 174F20, implementato da "uno specifico modulo in FAD, relativo a specifiche

competenze del farmacista, anche con riguardo all'attività di inoculazione vaccinale". Null'altro è noto circa il contenuto di questo modulo e le credenziali di accesso al corso sono a disposizione solo dei farmacisti aspiranti. È evidente l'importanza di conoscere le modalità con cui si può riuscire, con la formazione a distanza, a rendere il farmacista competente nell'attività di inoculazione vaccinale. Non è dichiarato se il corso educhi il farmacista anche alla relazione di cura con la persona. Sempre l'allegato 2 dell'accordo quadro specifica, colmando la sopra menzionata lacuna del comma 471, che "il superamento del suddetto corso abilita ad effettuare vaccinazioni in farmacia". Non sono indicate le abilità che il farmacista deve possedere al termine del corso. Non è esplicitato il sistema che garantisce il pubblico circa le caratteristiche delle prove, necessariamente pratiche, che il farmacista deve sostenere per l'accertamento del superamento del suddetto corso. Non sono specificate le qualifiche degli esaminatori né le regole del loro reclutamento. Non è prevista la presenza di rappresentanti dell'ordine professionale. Il percorso formativo e le prove di esame relative a questa "speciale abilitazione" sono dunque avvolti dal mistero. A conclusione della sezione "Formazione" dell'allegato 2, compaiono due frasi di significato oscuro perché entrambe si riferiscono al farmacista già abilitato. La prima frase menziona una attestazione che dichiara "che il farmacista ha correttamente espletato l'esercitazione pratica finalizzata all'attività di inoculazione." L'attestazione è rilasciata da due "tutor professionali". A che serve, questa attestazione, a un farmacista già abilitato? Perché si è scelto di chiamare questa attività "esercitazione"? Sorge il dubbio che l'abilitazione sia conferita al farmacista senza che questi esegua alcuna prova pratica. Se così fosse, il sistema di garanzie che sta alla base dell'abilitazione alla vaccinazione del farmacista risulterebbe ulteriormente indebolito per il fatto che questa attestazione di esercitazione non è obbligatoria. La seconda frase afferma poi che è "facoltà del farmacista ... proseguire l'attività di inoculazione avvalendosi delle forme di tutoraggio di cui al precedente periodo". Ciò significa che il farmacista prosegue volontariamente la sua esercitazione pratica anche se ha già ottenuto l'attestato? Che significato hanno le citate forme di tutoraggio, di cui

nulla si dice in concreto, visto che “nel periodo precedente” si menziona semplicemente (e fra parentesi) un tutor professionale? Questa seconda frase conferma il dubbio che il farmacista abbia conseguito una abilitazione senza cimentarsi e senza essere stato esaminato in attività pratiche. Se così fosse, anche gli aspetti pratici della educazione del farmacista alla relazione di cura mancherebbero nel corso ISS ID 174F20. Spero che i miei dubbi sul fatto che il corso ISS ID 174F20 consenta l’acquisizione di abilità pratiche siano infondati, almeno in relazione a quanto è sancito nella sezione “Sorveglianza e gestione delle reazioni severe avverse post inoculazione vaccinale” dell’allegato 2 dell’accordo quadro. Infatti, il farmacista dovrà saper riconoscere una “reazione anafilattica dovuta alla vaccinazione”, nonché dispnea, broncospasmo, ipossiemia, ipotensione arteriosa, sincope, ipotonia, incontinenza e, in tali casi, saper posizionare opportunamente la persona, secondo le sue specifiche condizioni cliniche. Dovrà anche saper individuare l’“anafilassi grave con pericolo di vita” e saper somministrare adrenalina intramuscolo. Nulla di tutto questo è fattibile da parte del farmacista che abbia una preparazione meramente teorica.^[1] È impensabile che la preparazione del farmacista abilitato sia solo teorica, perché ben scarsa sarebbe la tutela della incolumità e della vita che questa abilitazione offre alla comunità di fronte ai rischi, sia pure rarissimi, immediatamente successivi all’inoculazione del vaccino anti SARS-CoV-2. Segnalo inoltre solo alcune delle ulteriori questioni da chiarire al fine di fornire indicazioni trasparenti al cittadino che si avvarrà della competenza di questi farmacisti abilitati alla somministrazione dei vaccini anti SARS-CoV-2. Il comma 471 specifica che la predetta somministrazione “è consentita, in via sperimentale”. Questa puntualizzazione è pertinente dati i rischi specificamente connessi alla peculiarità di questa somministrazione. L’accordo quadro non riporta alcuna informazione sul protocollo che sta alla base di questa attività sperimentale. Né il comma 471 né l’accordo quadro forniscono indicazioni in materia di assicurazioni per responsabilità civile. Se si tratta, come giustamente dichiarato in tale comma, di attività sperimentale, va stipulata un’assicurazione ad hoc. In ogni caso, la persona che si vaccina va informata del sistema di tutela

assicurativa garantito. Rilevo infine che il modulo di consenso alla vaccinazione contenuto nell'allegato 4 dell'accordo quadro e la connessa copiosa modulistica di informativa non recano notizie in merito alla qualifica del professionista che pratica la vaccinazione e alla sua speciale abilitazione, alla natura sperimentale della procedura, all'assicurazione per responsabilità civile, alla organizzazione del soccorso in caso di effetti collaterali immediati della inoculazione.

LA BANALITA' DEL MALE 2: LA POLITICA Vaccini in farmacia, Zaia: «Per fare una puntura non serve una laurea»



«Stiamo dicendo da mesi che per fare iniezioni non serve una laurea, anche il dibattito contro i farmacisti che fanno vaccini mi sembra sterile, non dico che quando avremo i vaccini bisognerà andare dalla vicina a fare la puntura, ma quasi», così Luca Zaia nel corso della conferenza stampa di aggiornamento sui dati Covid. / Facebook Luca Zaia Fonte: Agenzia Vista / Alexander Jakhnagiev

Ma i medici attaccano: “Mancano dosi e organizzazione, non vaccinatori”

Giuseppe Pietrobelli – Il Fatto Quotidiano – 04-04-2021